

Sintesi Arcidiocesi Cosenza-Bisignano¹

Sinodo 2021 - 2023

Per una Chiesa sinodale: Comunione, partecipazione e missione

1. “Imparare facendo”

L’Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano ha avviato il cammino sinodale con una partecipata Celebrazione Eucaristica che si è tenuta domenica 17 ottobre 2021, presieduta dal Padre Arcivescovo Francesco Nolè, alla presenza dei parroci e dei delegati parrocchiali, preceduta da un incontro informativo con gli oltre 250 delegati (facilitatori) delle parrocchie guidato dai referenti.

Il mese di novembre è stato dedicato alla scelta dei membri dell’equipe diocesana, metà dei quali ha partecipato alla formazione e all’approfondimento online proposta dell’Università Gregoriana. Il 2 dicembre si è tenuto il primo incontro dell’equipe diocesana per programmare ed avviare il lavoro di ascolto e consultazione del “popolo di Dio” nella nostra Arcidiocesi.

Questa prima occasione di confronto ha subito messo in chiaro le risorse di questo modo nuovo di “fare sinodo” ma, allo stesso tempo, anche le difficoltà di ordine pratico nell’organizzazione degli incontri, nella raccolta del materiale, nello stabilire una tabella di marcia funzionale alle scadenze ricevute, in un tempo ristretto reso anche costantemente imprevedibile dalla pandemia e dalle attività pastorali già avviate.

Un cambiamento di mentalità, un nuovo stile di ascolto sinodale, richiede tempi più prolungati ed una più accurata consultazione se si vuole davvero arrivare a tutti.

È stato, comunque, un tempo proficuo poiché in modo spontaneo e non programmato l’attività di ascolto è iniziata proprio attraverso i nostri incontri organizzativi. Abbiamo colto quasi immediatamente che il primo ed essenziale passo da fare era riconoscerci non registi di un processo già pensato e scritto ma di essere chiamati a scriverlo dal suo inizio. Abbiamo avviato, dunque, la nostra esperienza

¹ Il documento, in bozza, racchiude le osservazioni maturate in questo primo periodo (e cioè fino al 30 aprile 2022) di ascolto e rimane “aperto” per altre integrazioni. Nella consapevolezza che la fase di raccolta del materiale proveniente dalle realtà parrocchiali è ancora in corso ci riserviamo, di integrare a quanto qui riportato ulteriori elementi di analisi nei prossimi mesi che precedono la pausa estiva.

considerandola un'occasione di formazione permanente da affidare necessariamente e in modo convinto allo Spirito Santo.

Ci siamo chiesti: come parlare di sinodo a tutto il popolo di Dio? La stessa parola "Sinodo" si può dare per scontata? Per tanto tempo l'assemblea sinodale è stata recepita come "dei vescovi" e non di "tutti". Siamo chiamati a lavorare per ridurre la percezione di quella distanza e ricordarci non solo che **la Chiesa è di tutti** ma anche, e soprattutto, che **tutti siamo Chiesa**.

Partendo da queste considerazioni preliminari, "imparare facendo", è diventato il motto del nostro camminare insieme. Negli incontri formativi organizzati dall'equipe nazionale e, in particolare, nell'incontro regionale dei referenti diocesani abbiamo riscontrato che anche nelle Chiese sorelle si viveva un'esperienza simile alla nostra, un'esperienza di smarrimento che pian piano iniziava a somigliare a quella dei **discepoli di Emmaus** che è diventata la nostra **Icona e Parola guida** e che, gradualmente, ci ha caricati di speranza e fiducia.

Il nostro percorso sinodale ha così iniziato a costruirsi su due pilastri fondamentali: la preghiera e la formazione.

Per quanto riguarda la preghiera abbiamo costituito anche un gruppo liturgico che si è occupato di elaborare dei Sussidi di supporto con il duplice fine di guidare momenti di preghiera comunitaria (adorazioni eucaristiche, via crucis, laboratori di ascolto) e, allo stesso tempo, socializzare i fedeli al concetto di sinodo. Questo per valorizzare i momenti celebrativi esistenti.

In merito alla formazione, si è rivelata molto utile, oltre alla partecipazione attiva agli incontri organizzati dalla CEI, anche l'iscrizione dei 12 membri dell'equipe, al Master organizzato dalla Pontificia Università Gregoriana (PUG) dal titolo "*Sinodo*" e "*sinodalità*": *approcci teologici*, che si è tenuto settimanalmente, ogni venerdì dalle 16.00 alle 17.30 a partire dal 26 novembre 2021 fino al 1° aprile 2022.

Nell'ambito della verifica è emerso da tutti che la sinodalità è una caratteristica insista della chiesa e lo è da sempre, si tratta di prenderne coscienza, riscoprendola e mettendola in pratica e che non partiamo proprio da zero. Ci sono esperienze sinodali in embrione nelle comunità, altre attive in alcuni segmenti della pastorale e dei gruppi e anche nella gestione della vita parrocchiale e diocesana.

Un lavoro di ascolto, dunque, che ci ha portato ad interrogare prima di tutto noi stessi, in modo non sempre scontato e non sempre prevedibile.

2. Le esperienze di ascolto (dicembre 2021-aprile 2022)

Fra gli incontri di ascolto avviati (e ancora in corso), alcuni sono stati coordinati direttamente dall'equipe sinodale, altri sono stati organizzati nelle comunità locali.

L'equipe si è occupata particolarmente delle attività di ascolto avviate, come ad esempio, con la **scuola dei catechisti**, con la **rete cristiana LGBT della Calabria**, con le **“chiese sorelle e religioni”** presenti sul territorio (e con le quali si lavora da trent'anni con l'ufficio e con il Sae), con i **delegati parrocchiali** dell'arcidiocesi (200 delegati, mediamente adulti e suddivisi equamente per genere) e con loro si è fatto anche un lavoro di formazione ed un laboratorio per sottogruppi su come procedere nelle comunità. Nelle parrocchie (ancora poche perché si è lasciata la libertà di partecipare) sono stati avviati gli incontri sinodali a macchia di leopardo e con tempistica diversificata.

L'equipe e i referenti hanno incontrato più volte anche i **sacerdoti e i vicari foranei**.

Molto materiale è stato messo a disposizione ed è stato creato anche uno spazio aperto/dedicato sul sito del Settimanale diocesano (www.paroladivita.org). Lo stesso settimanale ha prodotto pagine informative sulle attività sinodali in corso.

Molto più velocemente si sono cimentati nell'esperienza i gruppi ecclesiali normalmente partecipi alle attività. È risultato più lento (faticoso) organizzare dei momenti sinodali con i cosiddetti “lontani” a causa del numero crescente di contagi covid ma anche dei numerosi impegni pastorali legati al periodo quaresimale e pasquale, l'VIII centenario della Cattedrale. Un buon riscontro è stato registrato nell'assemblea degli insegnanti di religione della diocesi con i quali l'ufficio sta facendo un serio di lavoro.

Cosa è emerso?

In ambito intra-ecclesiale vengono rilevati come **ostacoli sostanziali alla comunione** gli eccessivi protagonismi, la competizione fra gruppi, la chiusura verso l'esterno, il tradizionalismo e la fede vissuta in modo meccanico e abitudinario che non si traduce in esperienze autentiche di testimonianza capaci di attirare i più giovani, chi è sulla soglia, chi si è allontanato e scoraggiato, chi vive situazioni di “irregolarità” familiari e di coppia.

Iniziando a camminare abbiamo ben compreso e sperimentato che rifiutare le contraddizioni interne alla Chiesa così come quelle più generali del momento storico in cui viviamo, non è utile. C'è un grande desiderio di essere ascoltati dai pastori e

dai cristiani più attivi: per ferite, incomprensioni e anche sogni e voglia di impegno, di chiesa in uscita sulle frontiere della conoscenza dell'altro e della solidarietà.

Emerge ancora una Chiesa troppo ingessata, dove si riscontrano alcuni punti deboli che lo stesso papa continua a ripetere: poltronismo, clericalismo, poca formazione.

Conoscere tali contraddizioni e osservarle consapevolmente, è emerso come necessario e urgente. Per farlo occorre stare dentro questo tempo, senza giudicarlo, camminandoci dentro in modo quanto più possibile "gentile" ed in un atteggiamento di reale ascolto.

Riportiamo come primo esempi quanto è emerso nella rete cristiana LGBT "un grande bisogno di ascolto e riconoscimento". Fra loro si è avverte, l'imbarazzo e la difficoltà che avremmo avuto nel prendere in carico alcune istanze specifiche. È emerso il desiderio di sentirsi parte nella Chiesa senza però dover rinunciare alla propria identità e alle proprie aspirazioni di felicità, partendo dall'assunto che Dio ci vuole felici. Nell'incontro di dicembre sono state coinvolte persone facenti parte del gruppo, per illustrare senso e metodo di questo sinodo e per raccogliere delle prime testimonianze riguardanti personali esperienze ecclesiali. Gli altri due incontri, tra gennaio e febbraio, sono stati aperti a persone esterne al gruppo, disponibili a incontrare e ascoltare questa realtà, rispondendo al desiderio di essere ascoltati senza pregiudizi.

Anche le chiese sorelle e le altre religioni hanno apprezzato che la Chiesa cattolica si sia messa in ascolto e le stesse ferite (storiche o recenti) sono diventate la base dalla quale ripartire per una riflessione sincera e un cammino fatto davvero insieme sul fronte della costruzione di ponti di comunione, di solidarietà e di fratellanza. Hanno partecipato attivamente gli evangelici, i valdesi, i musulmani, i Bahai, e anche alcune realtà di ricerca affini nella ricerca religiosa. Gli incontri fra le religioni e quelli ecumenici, si sono rivelati molto proficui ponendo l'accento sulla necessità di incontrarsi più spesso, di collaborare senza pregiudizi, di ascoltarsi e pianificare momenti di spiritualità condivisa, uniti dal perseguire il bene e la pace. Riconoscendosi figli dell'unico Dio qualunque altra questione e differenza passa in secondo piano.

Le parole chiave emerse durante gli incontri (al momento tre in tutto. Il primo di presentazione, il secondo e il terzo come momenti di conoscenza e ascolto) sono state: **ascolto, conoscenza, apertura, inclusione.**

Sono le stesse che sono risuonate costantemente in tutti in gruppi e comunità intra ed extra-ecclesiali. Sempre su questa scia si è realizzato, l'incontro sinodale con il SAE di Cosenza (Segretariato attività ecumeniche).

La chiesa che si mette in ascolto viene percepita in modo positivo e stimola positivamente, realmente alla collaborazione e all'ascolto reciproco. La promozione di una "cultura ecumenica", a parere di tutti i rappresentanti delle chiese e delle religioni, è centrale e l'auspicio condiviso è che questa si possa potenziare anche nei percorsi di catechesi, oltre che in iniziative da organizzare insieme sul territorio.

Per alcuni incontri specifici ci si è ritrovati più volte (anche online per via dei contagi Covid) e i partecipanti ci hanno fornito sintesi conclusiva su quanto emerso².

Interessanti i laboratori attivati nella scuole per la formazione dei catechisti, dove è emersa la voglia di parlare, il desiderio di essere ascoltati e la voglia di una evangelizzazione non strutturata in maniera scolastica ma mistagogica e esperienziale.

Per raggiungere le **Parrocchie** si è pensato ad un cammino reale con idelegati parrocchiali. È stato pensato come un laboratorio sinodale, con persone segnalate dai parroci (è stata una buona fatica raccogliere i nominativi) ma ha costituito una fruttuosa occasione di ascolto e di conoscenza sulle realtà parrocchiali, dei tempi troppo prolungati dei presbiteri che operano nel vasto territorio urbano e provinciale. La crisi della "civiltà parrocchiale" è emersa come uno dei dati certi di questo tempo, documentato da diversi studi sociologici (che alcuni di noi hanno avuto modo di ascoltare) oltre che dall'esperienza diretta che proviene dalla testimonianza di parroci, catechisti ed educatori e da alcune ricerche sui giovani e sui movimenti che qualche anno fa erano stata commissionate al Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali della nostra Università proprio dalla nostra Diocesi³. Le difficoltà sono emerse anche in occasione dell'incontro allargato che si è svolto nel modo descritto di seguito.

I partecipanti sono stati suddivisi in piccoli gruppi di circa 10 componenti ciascuno; ogni gruppo è stato coordinato dai laici dell'equipe diocesana che hanno fatto da "facilitatori" dell'ascolto, utilizzando una scheda metodologica⁴ precedentemente elaborata e testata. Il tema scelto per la condivisione è stato quello dell'ascolto.

L'obiettivo di questo incontro è stato duplice: da un lato mirava alla formazione dei delegati per metterli in condizioni di riproporre il laboratorio nelle loro parrocchie e, dall'altro, era finalizzato a mettersi in ascolto reciproco, mettendo in comunione diverse esperienze, difficoltà, propositi. È stato un modo, quindi, per fare un primo scatto su come si "cammina insieme" nelle parrocchie della nostra Arcidiocesi.

² Si veda in appendice

³ Si veda a tal proposito V. BOVA, *Liberi di credere*, Rubbettino 2019 e relativo primo piano sul tema "giovani e chiesa" pubblicato sul settimanale diocesano "Parola di Vita" in data 6 aprile 2022 (in appendice).

⁴ Si veda appendice

Uno dei temi posto al centro riguarda le difficoltà della chiesa di mettersi in ascolto di alcune categorie di persone come i più giovani, i divorziati, gli emarginati.

Per quanto riguarda i giovani da più parti si è sottolineata la difficoltà di coinvolgerli assiduamente nelle attività parrocchiali, soprattutto nella fase successiva al conferimento della Confermazione. Come abbiamo detto questo elemento è in continuità con quanto già rilevato in occasione del Sinodo sui giovani del 2018⁵.

Le esperienze maggiormente apprezzate, e nelle quali si lasciano coinvolgere più facilmente, riguardano il volontariato sociale, il fronte della solidarietà; è in questo tipo di attività che si cerca la coerenza fra i valori cristiani e la vita quotidiana. È lì che ci si aspetta di incontrare i testimoni del Vangelo: nella cura dei più poveri e bisognosi. Sebbene questi aspetti siano carichi di valore e amore per il bene comune, è emerso che il rischio è quello di ridurre la Chiesa ad una organizzazione No Profit così come tante altre, capacissime di fare bene e anche meglio, senza però necessariamente credere in Cristo Risorto.

Non si coglie sempre l'orientamento verticale della vita cristiana perché in tanti casi emerge il liturgismo e la poca formazione/contatto con la Parola di Dio.

Ci sono una serie di aspetti legati al tradizionalismo religioso e culturale che rappresentano dei limiti da più punti di vista. Da un lato, dall'interno, provoca scarso interesse per le nuove forme di evangelizzazione e atteggiamenti di chiusura verso chi proviene da esperienze diverse da quelle vissute in parrocchia. Dall'altro lato, è emerso in varie esperienze di ascolto come anche fra gli "ostili" intesi come soggetti in polemica con la chiesa ci sia la tendenza diffusa di instradare comunque i propri figli alla frequenza del catechismo per raggiungere il "traguardo" della prima comunione e della cresima "perché così fanno tutti" ma senza voler rispettare le regole e i percorsi che la comunità si è data: alcuni atteggiamenti sono in disprezzo alle regole, alla figura del sacerdote e dei collaboratori, e giustificati dal "tutto è dovuto". Come se si trattasse di una tappa obbligata per il "pedigree" dei propri figli. Altre famiglie non esprimono la volontà di iniziare i propri figli ad un cammino cristiano, a partire dalla prima comunione ma, al contrario, passa il messaggio di essere giunti ad un punto di arrivo, tantomeno alla frequenza della messa domenicale. Resta in mente la polemica di una giovane mamma che lamentava che la figlia di sette anni avesse deciso di fare un piccolo fioretto in quaresima, affermando: "al catechismo i figli ce li rovinano".

A quel punto "noi chiesa" ci siamo domandati:

⁵ Atti del Sinodo diocesano dei giovani della diocesi di Cosenza; ed. Parola di Vita 2009

1) cosa provoca ai bambini e adolescenti in formazione la dissonanza fra ciò che imparano al catechismo e le polemiche/distrazioni e disattenzione antiecclesiali che trovano a casa?

2) quanto è utile alla chiesa concedere “largamente” alcuni sacramenti che hanno come motivazione propulsiva unicamente l’adesione ad una tradizione?

Se da una parte conviviamo con rigide norme relative alla concessione dei sacramenti “ordinari” a coppie risposate e divorziate credenti, dall’altra parte c’è un’estrema flessibilità nel celebrare matrimoni religiosi, prime comunioni, cresime senza forse avere il coraggio necessario per dire anche altri tipi di “no”. No che, forse, sarebbero necessari per non privare di senso il percorso del catechismo, per il quale tanti sacerdoti, religiosi laiche e laici di buona volontà si spendono silenziosamente.

La questione relativa all’esclusione da tante pratiche ordinarie di coppie “irregolari” è stata posta al centro dei “debiti di ascolto” della Chiesa. Durante gli incontri parrocchiali e dei gruppi ecclesiali ma anche in seno ai tavoli di lavoro con i delegati parrocchiali è stato uno dei temi più dibattuti. Si tratta di situazioni esistenziali e familiari che si moltiplicano in ogni realtà e alle quali occorre dare risposte veramente inclusive, non troppo sbrigative o solo di tipo dottrinale. Si è constatato come il numero di divorzi sia ormai elevato sia nelle realtà più grandi sia in quelle più piccole. Si rileva che “escludere” dai sacramenti le persone, non seguirle, si ripercuote su un insieme di fattori, ad esempio: il disagio nei bambini che in occasione di prime comunioni e cresime non possono partecipare in modo pieno con le figure genitoriali ma anche una crescente percezione di essere rifiutati proprio là dove (nella Chiesa) ci si aspetterebbe di essere accolti. Per quanto, in teoria, la chiesa è già operante in questa direzione, la propensione all’accoglienza non è ancora molto percepita poiché ciò che si chiede non è un essere “compatiti” o consolati ma un essere riconosciuti nella situazione in cui ci trova con pieni diritti, come tutti gli altri che a volte non per merito ma per circostanze più “fortunate” vivono situazioni “regolari”.

In alcuni casi la presunta esclusione è stata individuata anche come escamotage per un disimpegno tipico di questa epoca e la non volontà di percorsi di ricostruzione.

La decisione di sospendere in Diocesi, per un triennio, il ruolo di madrine/padrini nella Cresima è legata molto a queste vicende ma ad essa deve seguire un percorso di formazione capillare, di incontro, di ascolto, di riscoperta. È stata apprezzato che la scelta è maturata nell’ambito della riflessione del consiglio presbiterale, tra i

parroci e gli organismi di partecipazione e non è stata calata dall'alto. E' in corso la programmazione di incontri e sussidi formativi su questo ruolo di testimonianza.

È evidente che le posizioni della Chiesa su questioni etiche e morali abbiano fondamenti teologici abbondantemente studiati e meditati ma la domanda che sorge e che è rimasta sospesa è: il popolo di Dio conosce veramente i perché di alcuni "no" categorici? Gli spazi di confronto con i diretti interessati sono sufficienti, sono esaustivi? Esiste un vero accompagnamento spirituale in questi casi o, realmente, le coppie divorziate, conviventi, risposate sono lasciate ai margini con un conseguente allontanamento dalla chiesa che si ripercuote anche sui figli?

Ci sono stati poi dei **focus specifici sugli effetti della pandemia** che secondo alcuni ha favorito una maggiore disaffezione alla pratica cristiana mentre, per altri, ha costituito un tempo favorevole per interrogarsi sull'essenziale e per sentire la nostalgia di Dio e della comunità cristiana.

Se ci si potevano aspettare delle differenze sostanziali fra le parrocchie del centro urbano e quelle dei piccoli centri di provincia, di fatto, le difficoltà e le aspettative messe in risalto sono molto simili e sovrapponibili. Siamo comunque in attesa ancora di molte sintesi sulle attività svolte; lo stesso per il lavoro con gli uffici pastorali diocesani avviato con qualche ritardo.

Va annotato che ognuno di questi incontri, è stato caratterizzato da un clima collaborativo che, a nostro avviso, ha ben raggiunto l'obiettivo della *partecipazione* e ha posto le basi per la costruzione di processi di *comunione e missione*.

Denominatore comune è il desiderio dei più lontani di essere ascoltati/ricoinvolti nel cammino di Chiesa.

È emersa la richiesta per un maggior contatto con i futuri sacerdoti nella fase della formazione in Seminario. Insieme alla positiva presenza in diocesi della struttura formativa, del costante dialogo e collaborazione formativa con l'Università della Calabria, è stato anche evidenziato il bisogno di un maggiore contatto con le realtà per una maggiore conoscenza prima che vengano mandati come pastori (ad esempio i rappresentanti delle Chiese e delle religioni, con il mondo associativo...). Apprezzata ed incoraggiata negli anni della formazione la loro presenza nelle parrocchie nel fine settimana.

3. Conclusioni

Ripercorrendo questi mesi di cammino sinodale, un elemento centrale su cui continuare a riflettere riguarda la dimensione della conoscenza. Conoscersi a vicenda ("vicini" e "lontani") per superare i pregiudizi ma conoscenza intesa anche in

senso più stretto e cioè come necessità di far conoscere le “cose di chiesa” partendo dalla consapevolezza che, oggi più che mai, non si possono dare per scontate.

Spesso si narra la chiesa come pregiudiziale verso alcune categorie specifiche ma, strada facendo, ci siamo anche chiesti: quanti sono, invece, i pregiudizi verso la Chiesa? Spesso pensieri e opinioni espressi, sono basati non su esperienze dirette quanto su pregiudizi e narrazioni condizionate dal mondo circostante. Occorre forse prendere atto anche di questo, per rimettersi in gioco e ricominciare a raccontarsi come se nessuno la conoscesse, senza troppa timidezza. Occorre prendere atto anche che questa percezione parziale di “chiesa distante” non appartiene solo ai “lontani” ma anche ai “vicinissimi” come potrebbero considerarsi, ad esempio, i delegati dei parroci. Sembra così veramente urgente continuare sulla strada della “chiesa in uscita” tracciata da Papa Francesco. Una chiesa che deve uscire prima da se stessa (dal giardino protetto) per farsi amare nella sua bellezza e nelle sue specificità, per essere scelta e non “subìta”.

Nel mondo contemporaneo il relativismo etico e l'individualismo imperante minano profondamente quella base istituzionale intorno a cui si costruiva la memoria e l'identità collettiva. Mentre prima la “professione del dubbio” era relegata alla sfera privata, oggi lo è la “professione di fede”.

La crisi della “civiltà parrocchiale” ha due nodi cruciali: il primo è strettamente connesso al fatto che le nuove famiglie, anch'esse smettono di praticare, per cui se anche la generazione dei nonni praticavano, in maniera più diffusa, per abitudine o tradizione, comunque era anche quello un modo per impregnarsi delle cose di chiesa e per rimanervi collegati in ogni fase della vita. In secondo luogo, la parrocchia perde il suo fascino, dal momento in cui cessa di essere unico spazio di condivisione di momenti di socialità e svago. In un contesto in cui la credenza non viene trasmessa nel contesto familiare e non si incontra in quello parrocchiale, se non in modo semplice nell'età infantile, la conseguenza è una scarsa e frammentata conoscenza dell'offerta della Chiesa.

Se è sicuramente giusto e legittimo che la Chiesa si occupi di poveri e bisognosi e che si metta in ascolto di chi si sente dimenticato, è forse anche importante recuperare la dimensione dell'eternità, della sacramentalità come tappa della vita e della settimana che informa e forma la vita dei credenti. Come fare ad agganciare la buona notizia del cristianesimo (la Resurrezione) alle pratiche di buona condotta sociale? Come fare a non perdere la dimensione dell'eternità rischiando di ridurre la dimensione religiosa ad una collezione di buone azioni per vivere bene qui ed ora secondo le logiche di una “religione civile”? Diventa forse rilevante la questione

della socializzazione religiosa attraverso cui chiarire le peculiarità del cristianesimo che non rappresenta una filosofia di vita o una tendenza generica al bene. Dal momento che credere non è più scontato, quella credenza specifica del cattolicesimo (Cristo che risorge) potrebbe presentarsi come una novità nello scenario in cui si è calati, una novità che si può accogliere o negare ma che quando si accoglie, (proprio perché prevede l'investimento di una volontà personale), può imprimersi in modo forte.

Appare così necessario investire sulla conoscenza e su una ri-socializzazione religiosa non solo delle nuove generazioni ma di tutto il popolo di Dio, evidenziando che, a volte, anche i "vicini" di fatto sono "lontani". Occorre recuperare la propria identità, rinunciando ad omologarsi a qualunque altra organizzazione sociale pur di avere un seguito perché ciò che rende unica la chiesa è la credenza nella Resurrezione, è la vita in funzione dell'eternità ed è proprio a partire da questa verità che si può tornare ad essere propulsivi, convincenti, entusiasmanti sia per i giovani in attesa di essere sorpresi, sia per gli anziani stanchi e schiacciati dalla pratica abitudinaria di riti e liturgie. Notare come si è percepiti in quanto "chiesa" è il punto nodale per ricominciare a raccontarsi nel modo giusto che non è un modo "nuovo" anzi, è forse, il modo più antico, il primo, lo stesso che utilizzava la chiesa delle origini.

Con molta sincerità, è opportuno evidenziare che in pochi casi l'attenzione è stata posta sul piano spirituale. Molto spesso, la discussione si è incentrata su questioni prettamente sociali. Si può prescindere dalla dimensione spirituale? Rimettere al centro la questione dell'eternità non è qualcosa a cui si può rinunciare per apparire più attraenti. Al contrario sembra che, per questa strada, siamo diventati progressivamente meno convincenti.

Il cammino sinodale finora ci è sembrato così: una battuta d'arresto, uno stop silenzioso e attento che ci costringe a guardarci indietro per capire chi siamo, per poi riprendere il passo, in modo più spedito e fiero.

I referenti sinodali

Sac. Enzo Gabrieli

Dott.ssa Daniela Turco

+ Francesco Nolè
Arcivescovo di Cosenza-Bisignano